babel

Diritti e uguali opportunità nel mondo

30 COSPE [1983-2013]

N° 1 /2013
COSPE news
ANNO XV

DA TRENT'ANNI INSIEME PER IL CAMBIAMENTO

Dalle lotte di liberazione in Africa e in America Latina ai Forum sociali. La nostra storia è in movimento.

babel — Periodico di informazione del COSPE — Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Firenze

Come siamo oggi

di **Fabio Laurenzi** – laurenzi@cospe-fi.it

Nel preparare questo editoriale ho guardato a quanto scrissi per il Bilancio Sociale realizzato nel 2008, cioè nell'anno del 25° compleanno di COSPE. Quell'anno, nonostante il numero non particolarmente evocativo, decidemmo di celebrarlo per rispondere ad un'urgenza: ordinare, manifestare e lasciare traccia dei risultati di un lavoro che avevamo fatto negli ultimi anni. Dopo oltre 20 anni di esistenza ci siamo interrogati sul significato e gli scopi del nostro continuare ad esistere. Avevamo analizzato cosa era cambiato e quanto stava accadendo intorno a noi, per aggiornare l'analisi, gli obiettivi e gli strumenti della nostra azione così come il modo di essere organizzazione della società civile. Da quel percorso sono nate tra le altre cose la Carta dei Princìpi, una ricostruzione condivisa della nostra storia, lo schema di scopi, valori e temi prioritari d'intervento, nuovi indicatori di misurazione di coerenza tra le nostre teorie e pratiche. Insomma, un bagaglio risultato di un lavoro serio e lungimirante e quindi capace di essere il quadro di riferimento per scelte recenti e future. Per questo possiamo permetterci di usare la ricorrenza dei 30 anni enfatizzando gli scopi celebrativi, guardando più al futuro che non al passato, dando voce agli "altri", che sono obiettivi della nostra azione o nuovi alleati o soggetti dalle cui scelte dipendono le nostre possibilità di azione e opportunità di successo. Leggendo questo numero di Babel troverete le parole di autorevoli e storici partner di COSPE, a sottolineare l'importanza che ha per noi il definitivo superamento dell'idea di "aiuto", a favore di una visione ed una pratica della cooperazione internazionale basata sulla relazione, lo scambio ed il lavoro comune che serva "qui e lì". Riportare cioè diritti umani, giustizia, democrazia e sostenibilità ambientale al centro di tutte le politiche internazionali con la consapevolezza che questa battaglia deve essere coerentemente combattuta in Italia, in Europa e nel resto del mondo a fianco di organizzazioni che chiamiamo e vogliamo vivere veramente come partner. Altro punto fondamentale è la scelta di voler contribuire alla richiesta di un ripensamento del modello di sviluppo e delle sue regole di funzionamento, nella consapevolezza che senza questo non resterà altro che un futuro precario costellato di conflitti (e vittime) che riguarderanno via via il lavoro, l'accesso all'acqua, l'alimentazione, gli effetti del cambiamento climatico sulla condizione di vita materiale di milioni di persone, le migrazioni forzate e disperate. COSPE in Italia e in Europa continuerà a credere e a lavorare per società che finalmente e definitivamente si riconoscano e si organizzino con nuove regole per quello che già sono, cioè "meticce". Qui e nel resto del mondo staremo a fianco di chi vuole essere protagonista di un cambiamento che affronti le sfide di cui sopra. Come ha scritto una socia e collaboratrice storica nella bellissima conclusione del suo pezzo, "COSPE sta dalla parte delle organizzazioni che hanno iniziato le primavere arabe, delle donne che lottano contro antiche e permanenti schiavitù, dei giovani che cercano il cambiamento, dei lavoratori che vogliono dignità. Perché sappiamo che solo se tutte le persone saranno libere potremo sperare di esserlo anche noi".

N° 1 /2013
COSPE news
ANNO XV

Reg. Trib, di Fi n.4274 del 2/11/92

Direttrice responsabile:
Pamela Cioni

Caporedattore:
Ernesto Pagano

In redazione:
Fabio Laurenzi, Marco Lenzi, Gianni Toma, Jonathan Ferramola.

Hanno collaborato:
Alberto Zoratti, Alessandra Modica, Alessia Giannoni, Debora Angeli, Debora Del Pistoia, Edi Bruni, Francesca Zamagni, Fulvio Vicenzo, Giancarlo Malavolti, Laura Gianni, Luca Raineri, Silvia Ricchieri.

Fotografie:
Giulia Uberti (p.5); Rendine Images (p.7); Andrea Galli (p.17, p.19, copertina); archivio COSPE.

Progetto grafico:
COSPE

COSPE Cooperazione per lo Sviluppo dei Paesi Emergenti – è un'associazione privata, laica e senza scopo di lucro. Fin dalla sua nascita nel 1983, opera nel sud del mondo, in Italia e in Europa per il dialogo interculturale, lo sviluppo equo e sostenibile, i diritti umani, la pace e la giustizia tra i popoli. COSPE è oggi impegnato nella realizzazione di 150 progetti in 31 paesi nel mondo.

COSPE si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze per i diritti delle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

30 COSPE [1983-2013]

www.cospe.org

IL SOLE IN TERRAZZA
SOMMARIO

Capitani

A 30 anni si è degli uomini maturi, non si è più nemmeno solo dei soldati: o si è veterani o si è capitani. COSPE sta capitaneggiando egregiamente delle azioni che non sono certo militari ma hanno bisogno di un grado di efficienza, preparazione e penetrazione per certi versi simili a quelle del peace keeping. C'è una battaglia in atto nel mondo, non più militare ma economica, e le forme di intervento di una Ong come COSPE somigliano a forme di risoluzione dei conflitti, di ricostruzione del tessuto connettivo di una famiglia globale. **David Riondino**

argomenti

Un settore che cambia

- La cooperazione "dei pari"
- Europa e agenda per lo sviluppo
- Andrea Riccardi: terzo settore e militanza
- Da dove vengono i soldi delle Ong

30 anni di COSPE

- La Storia è femmina
- Siamo nati "in movimento"
- COSPE è contaminazione
- Vent'anni coi contadini dell'Africa
- Chiamatele "extremely good news"

Egitto

- I Fratelli Musulmani? Sono una Ong

Saperi immateriali

- Riondino: salvare la poesia

controcopertina

La biblioteca di babel

Cittadini di nuove geografie. Percorsi di volontariato lungo l'asse nord sud; di Massimiliano Lepratti, Luca Martinelli, Giacomo Petitti; Editore EMI, 2006. (Prezzo di copertina 10,00 euro)

Il viaggio di Vittorio; di Egidia Beretta Arrigoni; Dalai Editore, 2012. (Prezzo di copertina 15,00 euro; disponibile anche in eBook a 6,99 euro)

a margine

FONDI MAE IN CADUTA
LA 'RED DEL SUR'
SALUTI DAL FORUM
DONNE AL CENTRO
UN PONTE CINA-ITALIA
NASCE 'PROSPETTIVE'
"INCIDERE" SULL'ACQUA
COSÌ È NATA LA 'FCPU'
IL PUNTO CUBANO

La nuova Cooperazione? È nel rapporto tra "pari"

— Dalla relazione a senso unico nord-sud a una piattaforma per i beni comuni globali

di **Giancarlo Malavolti** – malavolti@cospe-fi.it

Viviamo un periodo di grandi contraddizioni e incertezze. Siamo nel mezzo di una crisi economica che mette in discussione modelli di sviluppo e stili di vita. Una situazione alla quale si sta rispondendo con la chiusura egoistica nel proprio "particulare": un si-salvi-chi-può che contribuisce a peggiorare le cose anziché favorirne la soluzione.

Di questa onda emotiva ne fa le spese in vario modo la Cooperazione. L'Europa e gli europei si sentono improvvisamente impoveriti, minacciati nel loro status di benestanti del mondo. D'un tratto hanno perduto lo spirito solidaristico caratteristico della cooperazione più tradizionale e sintetizzata nella formula: aiutiamo chi sta peggio di noi. Il taglio dei contributi alla cooperazione è la prima naturale conseguenza, perché per donare bisogna avere dei "surplus".

La crisi finanziaria e poi economica del 2008 ha messo in evidenza l'impossibilità di proseguire sulle vecchie strade, mentre le primavere arabe hanno reso manifeste le potenzialità di una rete globale dei cittadini, connessi per promuovere diritti umani, diritti sociali, lotta alla povertà, difesa ambientale, sovranità alimentare.

Per questo la cooperazione non può essere più la stessa: deve cambiare entrando senza indugi in una nuova era. La cooperazione degli "aiuti" deve lasciare spazio alla cooperazione dei "pari", del partenariato per il bene comune, dove ogni parte mette del suo. Non sono novità: sono almeno 12 anni che il tema è all'ordine del giorno, almeno dal primo Forum Sociale di Porto Alegre del gennaio 2001. Da quell'evento diventò evidente per tutti che la problematica Nord-Sud lasciava il passo alla problematica dei beni comuni globali: problemi che potevano trovare soluzione anche grazie a forme di partenariato fra i popoli del mondo.

Il tema oggi è come trasformare questa consapevolezza diffusa, in politiche di cooperazione dei governi, dell'Europa nel suo insieme e dell'Ocse. Ma anche come comunicare alla società questa necessità urgente di rivedere la logica della cooperazione tradizionale. La cooperazione degli aiuti, mozione caritatevole di chi è tranquillo e non si mette in discussione, non è facilmente recuperabile in una cooperazione che auspica cambiamento, riforme globali, combatte interessi costituiti e privilegi, mette in discussione stili di vita. Ma la strada è obbligata: o la cooperazione diventa cooperazione fra popoli o è destinata ad esaurirsi nel giro di pochi lustri.

COSPE ha piena consapevolezza – e non da ora – di questa necessità. Perché lo richiedono i nostri partner, e perché solo promuovendo alleanze "orizzontali" si potrà incidere per un profondo rinnovamento della cooperazione internazionale.

Emergenza Ong

FONDI MAE IN CADUTA

"La cooperazione internazionale italiana non sta vivendo un buon momento". A dirlo è la vicepresidente dell'Associazione Ong Italiane (Aoi), Silvia Stilli, preoccupata per il futuro. "Il 2012 è stato un anno di riflessione e condivisione, culminato nel Forum di Milano. Poi però tutto il percorso partecipativo fatto è stato riaffossato – afferma con amarezza Stilli – e ora c'è addirittura una vertenza aperta tra le ong italiane contro il Mae, sull'impiego dei fondi per il 2013". I fondi previsti per le ong all'interno del decreto missioni "ci sono solo per le emergenze – dice la vicepresidente dell'Aoi – e a differenza di quanto era stato detto, mancano per progetti di rafforzamento dei processi democratici ed educazione alla cittadinanza globale". Positivo, invece, è stato il manifesto promosso il 6 febbraio e proposto ai candidati del nostro Parlamento: "Così molti parlamentari hanno già espresso la volontà di costituire un gruppo interparlamentare sulla cooperazione internazionale per riaprire la discussione sull'argomento". Diversa è la discussione sul ministro senza portafoglio della Cooperazione: "Il precedente si è scontrato con un ministero degli Esteri che deteneva potere assoluto sui fondi destinati alla cooperazione internazionale", spiega Stilli e aggiunge che quello che le ong chiedono è "un ministero della cooperazione che, oltre a dare l'indirizzo politico, amministri i fondi". "Il futuro della cooperazione – conclude la vice presidente di Aoi – è incerto ma possibile. Si dovrà riprendere il lavoro che ha portato al Forum di Milano e poi cominciare a far funzionare il tavolo istituzionale e definire le priorità d'azione, tenendo conto anche del modello europeo e dell'inizio del semestre europeo per il nostro Paese nel 2014. Non trovare gli strumenti per valorizzare la cooperazione e le ong sarebbe molto grave". **(Alessandra Modica)**

Giulia Uberti – *il nostro parlamento, i nostri principi*

Europa, un'agenda per lo sviluppo e tante contraddizioni

di **Jonathan Ferramola** – ferramola@cospe-bo.it

Nei 30 anni di vita di COSPE, uno spazio importante lo occupa l'Europa. I suoi partenariati, le sue politiche per lo sviluppo ed i suoi finanziamenti hanno determinato la storia della nostra, come di altre centinaia di ong italiane. Da diversi anni, uno sguardo attento alle realtà di cooperazione in ambito europeo è quello di Francesco Petrelli, portavoce Aoi presso Concord, il coordinamento europeo delle Ong.

Petrelli, che passaggi sta vivendo l'Europa dal punto di vista delle politiche per lo sviluppo?
– E' un momento delicato, si sta aspramente discutendo sul bilancio di funzione 2014-2020, ci sono forti divisioni interne: per la prima volta il Parlamento ha rigettato la proposta, che è quindi ritornata in Commissione. E per la prima volta questo bilancio di previsione diminuisce sensibilmente.

E per ciò che riguarda i fondi per la cooperazione?
– Questi sono inseriti nel capitolo 4 della manovra, dedicato a cooperazione e politiche per lo sviluppo. In teoria i fondi europei hanno avuto un incremento generale del 2%, ma per la cooperazione significa comunque un decremento del 15% circa... E' sostanzialmente un atteggiamento rinunciatario, un ridimensionamento anche della politica allo sviluppo europea, che in un momento di forte crisi avrebbe invece bisogno di un atteggiamento più coraggioso ed investimenti certi, che possano rafforzare la coesione sociale e l'equità. Nel documento in discussione, dal titolo "Agenda 4 Change", ci sono molti elementi contradditori: ma il punto debole più evidente è che si vuole fare cooperazione verso i Paesi più poveri, i cosiddetti Ldc (Less Developed Country, *ndr*) e verso i Paesi in crisi economica conclamata. Solo che in questi ultimi non si parla di progetti di cooperazione allo sviluppo, e non è chiaro come si voglia intervenire e per fare cosa.

Qual è la posizione europea sulla lotta alla povertà?
– Questa è un'altra bella contraddizione del documento di programmazione in discussione. Si pensi che il 60% dei poveri sono concentrati nei Paesi di forte crescita economica, tipo India, Cina, Indonesia: Paesi che crescono dell'8%, ma che nascondono al loro interno sacche mostruose di povertà. Ma questi non sono contemplati nelle politiche allo sviluppo in approvazione.
E loro chi li aiuta?

Veniamo all'Italia. Quale ruolo sta giocando in questa delicata partita a scacchi?
– L'Italia deve fare di tutto per contare di più. Deve lavorare per un rafforzamento del suo ruolo e esprimere posizioni in materia di cooperazione europea. L'Italia è la terza economia europea, il terzo contributore dopo Germania e Francia, ma non riesce a contare come tale. Si pensi che al Fondo Sociale Europeo l'Italia contribuisce con 800 milioni di euro, ma i risultati sono scarsi.

“Il Terzo Settore? Luogo di militanza”

— Parola di Andrea Riccardi, che tira le somme della sua esperienza di ministro della cooperazione, “un dicastero necessario allo sviluppo del Paese”

di **Ernesto Pagano** – er.pagano@gmail.com

Alla fine l'augurio di Andrea Riccardi affinché il ministero della cooperazione e dell'integrazione non rimanesse un'esperienza isolata è stato esaudito. Quando abbiamo realizzato questa intervista non sapeva che avrebbe passato il testimone all'italo-congolese Cècile Kyenge: la sua nomina è la testimonianza di un'Italia sempre più multietnica e aperta. Le critiche razziste che le sono piovute addosso sono invece la prova che di questo cambiamento non tutti vogliono accorgersi. Ma il mutamento di cui parliamo con l'ex ministro Riccardi è un altro: quello della cooperazione, uno strumento di politica estera che negli anni ha cambiato faccia.

Come ha visto cambiare la cooperazione internazionale negli ultimi 30 anni?
– Gli anni ’80 furono segnati dalle crisi del debito dei Paesi in via di sviluppo che finirono per diventare “laboratori” per l’applicazione di teorie e modelli economici dei Paesi occidentali, con risultati alternanti e spesso con grossi costi sociali. Alcuni studiosi definiscono quel periodo come il “decennio perduto per lo sviluppo internazionale”. Non vorrei accadesse oggi qualcosa di analogo. La situazione è mutata. Sulla scena della cooperazione si sono affacciati anche nuovi paesi donatori, che mettono a disposizione circa il 10% delle risorse dei donatori Ocse tradizionali. Di fronte alla crisi economica che colpisce l’Occidente è prevedibile che gli aiuti dei “nuovi donatori” finiranno per raddoppiare. Inoltre è cresciuto, in tempi di globalizzazione, il ruolo degli immigrati. Con le loro rimesse di fatto diventano soggetti di cooperazione, come le nuove esperienze di business cooperativo, di social business o di venture capital. In questo quadro così innovativo la funzione della cooperazione internazionale va ridefinita: non può più essere solo un trasferimento unidirezionale di risorse a fondo perduto, ma deve diventare sempre più uno scambio di competenza e di idee, oltre che di risorse e per questo è necessario coordinare la pluralità di soggetti.

La crisi economica ha colpito inevitabilmente il Terzo Settore. Come risollevarlo?
– Con la riduzione delle risorse a disposizione è necessario ripensare il settore, a partire dalla fornitura di servizi, dalle reti di gestione e di erogazione e in questo quadro possono essere utili misure quali incentivi fiscali, eliminazione del tetto del 5 per cento, la certezza sulla distribuzione del 8 per mille. Ma è anche necessario favorire dinamiche aggregative e consortili tra i soggetti del terzo settore, investendo pure sulla qualificazione del personale.

Diversi esponenti della cooperazione e del Terzo Settore sono entrati in politica: come giudica questa scelta?
Il terzo settore è luogo di militanza, di impegno etico e morale, quindi coloro che ci lavorano – o ci hanno lavorato – fanno già una scelta politica. L’auspicio è che dal Parlamento coloro che provengono dal qui possano contribuire più efficacemente al rilancio dell’interesse dei cittadini per le istituzioni.

Come giudica la sua esperienza di governo dal punto di vista della Cooperazione? Quali sono i risultati che reputa più significativi e quali le sfide più urgenti da realizzare?
– Ho avuto il privilegio di essere il primo ministro della Repubblica per la cooperazione internazionale e l'integrazione. Abbiamo lavorato tra mille difficoltà. Il mio è un dicastero senza portafoglio, con competenze non perfettamente definite e minime risorse; abbiamo trovato il settore della solidarietà internazionale stremato e quasi dimezzata la presenza italiana nei Paesi in via di sviluppo. Il rischio, in queste condizioni, era quello di fare solo un’attività di testimonianza, invece il bilancio è interessante. Chiudiamo l’esperienza con il triplo delle risorse con cui poter pagare quasi tutti i debiti pregressi. Vantiamo anche indici di cooperazione in aumento e l’affidamento, da parte della Commissione europea, della gestione di proprie risorse. Pensando al futuro bisognerà lavorare per il riallineamento graduale alla media Ocse delle nostre risorse destinate alla cooperazione, con stanziamenti coerenti e costanti. Ma perché prosegua al meglio l’attività ministeriale è necessario che il Parlamento metta mano a una riforma della disciplina legislativa, perché la nuova figura del ministro per la cooperazione internazionale deve restare distinta da quella del ministro degli Esteri: la cooperazione, infatti, non è una spesa improduttiva, ma fattore di sviluppo per il Paese. Serviva anche una ripresa culturale del tema della cooperazione, dare energia e speranza a un mondo, quello dei cooperanti, piuttosto deluso e chiuso in sé stesso. Con il Forum di Milano abbiamo, credo, dato un nuovo impulso in termini di idee, di entusiasmo e di freschezza.

Andrea Riccardi – copyright Rendine Images

BUONA POLITICA CON ALTRI MEZZI

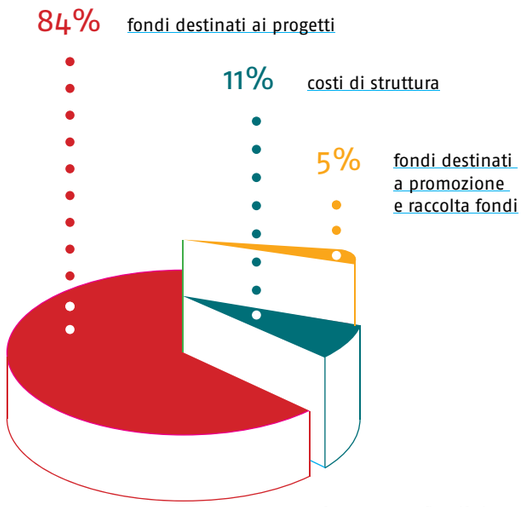
Non c’è più la cooperazione di una volta, direbbe qualcuno. E per fortuna, diremmo noi. Il mondo, dopo la caduta del “muro” per eccellenza, è diventato altro da sé. Sono cambiati attori, equilibri, scenari: la competizione è alla base del self–made man,ed il valore si può estrarre non più solamente da masse sterminate di lavoratori precari, ma anche da un pianeta sempre più sottoposto alle stesse dinamiche di controllo e dominio che abbiamo conosciuto nella storia umana. Per opporsi a questa deriva bisogna innanzitutto ricreare relazione, comunità, basata su un approccio cooperativo ed accogliente che, in parole povere, significa “paritario”. Nessun donatore né ricevente, ma due partner che assieme capiscono come collaborare per mettere le basi ad un futuro sostenibile che potrà essere tale solo nel momento in cui anche le regole del gioco, e non solamente i giocatori o gli strumenti utilizzati, saranno cambiate. I mercati, oggi, sono gli arbitri della democrazia. Lo sono nel commercio internazionale, dove organizzazioni non elettive possono imporre cambiamenti nelle politiche di interi Stati. Lo sono nella finanza, dove enormi masse di denaro possono affamare popolazioni intere speculando sul prezzo del grano. Lo sono nella stabilità dei Paesi, perché basta un giudizio negativo per aumentare il cappio del debito attorno al collo di un popolo sovrano. Una cooperazione capace di futuro ha l’obiettivo di imporre cambiamenti strutturali nell’economia e nella società. COSPE, in tutto questo, è un buon compagno di strada, nelle iniziative che abbiamo immaginato assieme e nelle riflessioni che abbiamo scambiato in questi anni. E’ un modo nuovo di ripensare alla cooperazione che, se vogliamo, non è che la continuazione della buona politica con altri mezzi. **(Alberto Zoratti)**

Da dove vengono i soldi delle Ong

— Fondi pubblici o fund raising? Il sentiero si fa sempre più stretto

Le Ong più ricche

Ripartizione dei fondi delle Ong



fonte IID – grafico riferito alle Ong monitorate da IID

di **Pamela Cioni** – cioni@cospe-fi.it

Scandali, tagli, leggi fatte e leggi mancate, marketing, trasparenza verso i donatori. Sono queste alcune delle parole chiave che vengono associate ai finanziamenti pubblici e privati dell'universo Organizzazioni non governative: in Italia con questa definizione ci riferiamo a 250 soggetti, ufficialmente riconosciuti dal Ministero degli Esteri, che lavorano professionalmente nella cooperazione internazionale e che gestiscono un totale di 350 milioni di euro l'anno. Realtà che, per riuscire ad operare, si contendono una fetta sempre più piccola di fondi pubblici (Ministero degli Esteri, Unione Europea e Enti locali) e del cosiddetto "mercato" dei donatori privati: cittadini, aziende e Fondazioni bancarie. Le Ong, come le conosciamo oggi, nascono principalmente tra gli anni '60 e '70 in sostegno a movimenti internazionali e di solidarietà ai Paesi dell'allora definito "terzo mondo". Riconosciute dallo Stato italiano con la legge 49 del 1987, le Ong, diventano da quel momento uno dei soggetti della politica estera italiana e vengono quindi finanziate con un capitolo del bilancio statale. Le cose si incrinano già negli '90 in seguito a scandali legati all'uso dei fondi nelle prime grandi crisi internazionali a cui la Cooperazione Italiana – quella bilaterale tra governi – si affaccia coniugando mala politica e corruzione (la Somalia di Ilaria Alpi, l'Iraq, la missione Arcobaleno nei Balcani, la metropolitana di Lima) e con un conseguente calo di immagine e ripensamento della sua funzione. Anche le Ong, che non erano coinvolte in questi scandali, vengono travolte dal fango e la ricostruzione della reputazione è lunga e faticosa per tutti. Si passa in quegli anni ai finanziamenti "decentrati", quelli cioè degli Enti Locali, che si dotano di leggi e risorse che finanziano progetti con soggetti omologhi in altre parti del mondo. Una grande opportunità, oltretutto, per incidere su territori e politiche locali e coinvolgerli in operazioni internazionali. Il bilancio statale per la cooperazione internazionale continua però a diminuire inficiandone, di fatto, la capacità di incidenza e importanza a livello internazionale.
Gli anni 2000 vedono poi un calo di investimenti tale da parte dell'Italia che il nostro Paese non onora neppure gli impegni presi con le agenzie dell'Onu, come il "Fondo globale per la lotta all'Aids" a cui, ad oggi, non sono stati ancora versati i 260 milioni di euro promessi nel G8 del 2009. L' "Associazione Italiana delle Ong" (Aoi), la più grande aggregazione di Ong e associazioni di cooperazione internazionale, ha fatto il conto dei tagli dello Stato italiano: dal 2008 al 2011 i fondi sono scesi dell'88% . Complice la crisi e la recessione economica, si dirà, ma in realtà la contrazione di fondi in questo settore che lega impegno sociale e internazionale era già cominciato da tempo e a nulla è valsa la nomina nel 2011 di un ministro (senza portafoglio) per la cooperazione e l'integrazione.
Unica novità degli anni 2000, l'introduzione del "5x1000" nella dichiarazione dei redditi dei cittadini da devolvere al Terzo Settore: un meccanismo criticato ma che è entrato di fatto nel bilancio delle Ong, che si sono viste però negare le risorse attribuite oppure hanno sofferto di ritardi nello stanziamento.
In questo panorama grigio rimane l'impegno dell'Unione europea che per il 2014-2020 stanzia 972miliardi di euro, cifra consistente ma che: "E' comunque un'inversione di tendenza perché rappresenta una flessione di 14 punti percentuali", dice Francesco Pretelli, portavoce di Aoi a Concord, il consorzio europeo che riunisce 1600 Ong.
E intanto le Ong stanno a guardare? No, fanno quello che possono sperimentando la raccolta fondi da privati: aumentando le strategie di comunicazione e fund raising e imitando, talvolta in piccolo e piccolissimo, le attività delle grandi "multinazionali" della solidarietà che nel frattempo sono sbarcate anche in Italia: da "Save the children" a "Action Aid" e, ultima in ordine d'arrivo, (Oxfam). Grandi Ong abituate ai meccanismi della charity anglosassone che comunicano e raccolgono fondi usando per questo una bella fetta del loro budget. Attività queste messe sotto lente di ingrandimento dal libro della giornalista di "Radio24 ", Valentina Furlanetto, "L'industria della carità", che descrive il mondo della cooperazione come terra di pirati pronti a tutto per mantenere in piedi, con abili operazioni di marketing, attività che poco o nessun impatto hanno sui destinatari della solidarietà. Una lettura, questa, molto criticata dal mondo delle Ong che ne denuncia un taglio volutamente sensazionalistico: "Confonde realtà molto diverse tra loro e, pur sollevando temi fondamentali come la trasparenza e l'efficienza, riferisce numeri confusi e casi inesatti o quantomeno incompleti", ha scritto in un comunicato il presidente dell'Aoi Gianfranco Gattai. Nel libro la giornalista, che è andata a spulciare i bilanci di molte organizzazioni, lamenta una mancanza di trasparenza generalizzata nella rendicontazione dell'utilizzo dei fondi: "In Italia – scrive Furlanetto – non c'è obbligo di pubblicare i bilanci. Negli altri Paesi sì e i donatori non si accontentano di qualche foto di bambino sorridente o qualche grafico incomprensibile del bilancio sociale, ma pretendono di sapere che fine fanno i loro soldi".
Le cose stanno in modo diverso secondo Cinzia di Stasio dell'Istituto Italiano della Donazione, unico ente che ha introdotto una certificazione per le Ong: "Tutte le 60 Ong socie dell'istituto sono impegnate in azioni di comunicazione, trasparenza e efficienza nell'utilizzo dei propri fondi, e noi le monitoriamo costantemente. Inoltre sono obbligate a pubblicare sul sito il proprio bilancio economico". Bilancio che nella media delle organizzazioni aderenti all'istituto pare virtuoso: l'84% del bilancio va nei progetti, l'11% alla struttura e il 5% alle attività di raccolta fondi. "La comunicazione che definiamo 'buona', quella fatta dopo la donazione e incentrata sulla rendicontazione, è quella che noi stimoliamo nei nostri soci, ed è anche un'esigenza sempre più forte: in questo periodo di crisi, in cui abbiamo visto diminuire drasticamente l'ingresso di donazioni anche da parte del settore privato, le uniche associazioni premiate sono quelle con i donatori 'fidelizzati', con cui si è creato un rapporto di fiducia". Mentre il pubblico si ritira ed il privato entra in crisi, credibilità e fiducia diventano quindi le parole chiave: "Per noi la raccolta fondi da privati – dice Fabio Laurenzi, presidente COSPE – rappresenta anche l'opportunità di radicarsi sul territorio e coinvolgere nelle tematiche su cui lavoriamo sempre di più soggetti economici e sociali italiani. Ci battiamo, però, perché rimanga il finanziamento pubblico e perché la cooperazione internazionale continui ad essere uno degli strumenti di politica internazionale del nostro governo, dove le Ong abbiano un ruolo fondamentale. Invece vediamo che si continua a investire, senza che la crisi le intacchi, in spese militari, caccia, fregate e missioni umanitarie. Non in azioni di sviluppo".

Terzo Settore

235 mila le associazioni no profit in Italia

488 mila lavoratori e 4 milioni di volontari

67 miliardi di euro il valore delle entrate, pari al 4,3% del pil nazionale

Ong

250 soggetti

3000 progetti in 84 paesi per un totale di 340 milioni di euro

5500 le persone occupate

88% i tagli del Mae al finanziamento delle Ong negli ultimi 4 anni: da 732 mln. di euro nel 2008 a 86 mln. di euro nel 2012

Spese militari

180 milioni di euro per il trattato Italia-Libia

750 milioni di euro per spese di missioni militari internazionali

375 milioni di euro (fino al 2022) per la costruzione di fregate italo-francesi

12 miliardi di euro per 90 aerei F35

** Terzo Settore (fonte Unicredit Foundation)*

La Storia è femmina

di **Debora Angeli** – angeli@cospe-fi.it

Non esiste un solo femminismo, esistono tanti femminismi e soprattutto esistono le donne con desideri, visioni, pratiche differenti che possono contaminare e contaminarsi. Forse parte anche da qui quel lungo lavoro di COSPE a favore delle organizzazioni di donne in tanti luoghi del mondo. La presidente e co-fondatrice di COSPE, Luciana Sassatelli, si impegnò per anni in questa battaglia. Forse la più lunga e difficile fu quella dedicata alla sponda sud del Mediterraneo, luogo contenitore di tante contraddizioni e conflitti.

Inizio anni '90, Algeria, il terrorismo, le donne prime vittime e bersagli, prime nel tenere ferma una battaglia di civiltà contro l'inciviltà di qualunque terrorismo. Luciana pensò a loro come soggetti politici indispensabili per vincerla. Fondò con altri e altre il Cisa (Comitato Italiano di Solidarietà con l'Algeria) e creò le condizioni per un collegamento stabile tra le femministe e attiviste algerine e l'Italia. Solo molto dopo è arrivato un progetto di una casa rifugio per donne vittime del terrorismo e del codice della famiglia. Poi cominciò a tessere relazioni con altre organizzazioni di donne nel sud del Mediterraneo: Palestina, Marocco, Tunisia. Troppe similitudini. Fare rete. Creare connessioni stabili. Rompere le divisioni nazionalistiche per riconoscere che la questione dei diritti formali e sostanziali delle donne rimaneva una questione non risolta dovunque nel Mediterraneo. Sarebbe stata contenta, Luciana, di vedere che alla fine il terrorismo in Algeria è stato sconfitto grazie anche alle battaglie delle donne. Forse sarebbe però impaziente oggi nel constatare che nonostante il tempo passato e le Primavere arabe, le donne sono ancora costrette a ricordare l'universalità dei loro diritti: "Lo statuto delle donne diventa una grande questione politica per le società e le istituzioni. L'instaurazione di un regime di violenza quotidiana esclude le donne dallo spazio pubblico. Queste politiche retrograde si collocano nello stesso quadro delle economie liberiste che stanno instaurando l'austerità in tutto il mondo". Sono le parole che si leggono nella dichiarazione pubblica congiunta delle donne al Social Forum di Tunisi. Forse sarà solo una piccola goccia in questa grande battaglia ma da alcuni mesi COSPE sta sostenendo il processo di creazione di un centro donna in una piccola città nel nord della Tunisia, Jendouba, sulla scia dello storico centro "Passi Leggeri" in Albania.

Ma i confini del nord e sud del mondo si perdono nei volti e nei corpi di tante donne che dai tanti sud del mondo sono emigrate verso il nostro nord. Lavorano nelle nostre case, si prendono cura dei nostri figli, dei nostri anziani. Forse quando COSPE cominciò, quasi pioniere, quel lavoro di mediazione interculturale negli anni '80, non si pose subito il problema che nelle migrazioni ci sono uomini e donne, trasmigrazioni di patriarcati e nuove asimmetrie. Fu di nuovo il movimento delle donne, o meglio, alcune sue espressioni più innovative a far emergere la contraddizione delle migrazioni al femminile, di come impattavano sui movimenti delle donne e sulle politiche locali di welfare in Italia. La creazione del primo centro interculturale delle donne a Torino, l'Alma Mater, affascinò COSPE e si crearono i primi collegamenti che portarono poi ad una progettazione importante in Toscana e Emilia Romagna. Fu in particolare Maria Teresa Battaglino, storica femminista, a promuovere con COSPE un associazionismo di donne migranti che mettesse insieme diritti, reddito, rete sociale mostrando che il nord e sud del mondo sono intrecciati in una relazione complessa e tortuosa al di là di confini geografici oggi sempre più labili.

Le attività di COSPE

DONNE AL CENTRO

Chela, ventenne albanese, ha subìto per anni violenze familiari. Adesso sta cercando ritornare alla vita e conquistare l'indipendenza grazie all'aiuto del Centro donne 'Passi leggeri' di Scutari, fondato da COSPE nel 2001. Concepito come spazio pubblico di donne offre, tra l'altro, assistenza legale e psicologica alle sopravvissute alle violenze domestiche. Ma disuguaglianze e violenza di genere non sono all'ordine del giorno solo in Albania. Tanti paesi soffrono della stessa piaga e 'Passi leggeri' è solo uno dei frutti del lavoro di COSPE, che da 30 anni sostiene le battaglie delle donne, partecipando alla costituzione e allo sviluppo di nuovi spazi pubblici. Come quello di Jendouba (Tunisia), che sta per nascere grazie alla collaborazione con l'associazione Afturd, dove si combatte contro l'emarginazione sociale, economica e culturale delle donne di una regione afflitta da tassi molto elevati di disoccupazione femminile in un contesto economico fragile.

Il Centro donne di Gaza è invece il punto di riferimento per centinaia di donne palestinesi che ricevono assistenza sanitaria, psicologica e legale in un territorio in cui sono enormi le difficoltà di accesso al lavoro e ai servizi più basilari. Mentre a Kabul il Centro donne realizzato da COSPE in collaborazione con l'associazione Opawc, punta sui corsi di alfabetizzazione e formazione per quelle donne afghane che sono in cerca di emancipazione e dignità, ma anche di un sostegno psicologico e legale nella lotta contro ogni fondamentalismo. Algeria, Albania, Tunisia, e poi Afghanistan, Somalia, Egitto, Swaziland, Senegal e Italia: lavorare a fianco delle donne, delle loro organizzazioni, contro i fondamentalismi, contro i liberismi, contro un'idea oscura di società è diventato per COSPE un impegno stabile. **(A.M.)**

Al mondo da 30 anni

– Festeggiamo un compleanno speciale per questo abbiamo deciso di raccontarvi quanto è bello (e difficile) diventare grandi

Nelle pagine che seguono cercheremo di farvi "visualizzare" le principali tappe della lunga e articolata storia di COSPE. Quello che COSPE è oggi, a trent'anni dalla sua nascita, con i suoi filoni di lavoro, con le sue campagne, i suoi circa 150 progetti attivi in Italia e in 30 paesi del mondo, è il risultato di questo lungo percorso, fatto di persone, di incontri, di associazioni partner e delle loro storie, di lavoro e di passione.

– A Firenze nasce COSPE. Il primo anno di vita le attività sono legate ai comitati per la pace di Firenze e Bologna e collegate ai comitati di solidarietà dei due territori.

19 aprile 1983

– COSPE apre una sede a Bologna, ottiene l'idoneità e cominciano i primi progetti.

1984

1984 / 1985

– COSPE muove i primi passi in Africa: Capo Verde (1984), Senegal, Sahrawi in Algeria, Zambia, Eritrea zone liberate (1985), Niger (1988) e in Centro America: El Salvador zone liberate (Fronte di Liberazione Farabundo Martì) sempre nel 1985 mentre in Italia aderisce ai comitati di solidarietà con il Nicaragua e poi comincia, nel 1987 a sviluppare i primi progetti. Fin dagli esordi COSPE sostiene i movimenti di liberazione di tutto il mondo: si avviano progetti nelle Filippine di Marcos, con i rifugiati ANC (African National Congress) in Tanzania, in Cile e Uruguay con la Federazione delle Cooperative Produttive dell'Uruguay (1985), disegnati insieme ai rifugiati di questi paesi in Europa.

– COSPE inizia a lavorare nelle scuole e con le associazioni di immigrati: crea il comitato di solidarietà con El Salvador e il comitato Anti-apartheid.

– Grazie a una formazione con la Commission for Racial Equality di Londra comincia il lavoro di COSPE sull'antirazzismo.

1986

– In Senegal nasce APAD (Associazione di frutticoltori di Diouloulluo) e in questi anni inizia l'impegno COSPE a fianco delle associazioni contadine senegalesi.

– COSPE allarga i campi di intervento, e il dibattito sull'antirazzismo si sposa con la battaglia per la parità di diritti e le pari opportunità di successo scolastico, lavorativo, sociale e di accesso ai servizi e all'informazione per i nuovi cittadini.

– Primo progetto COSPE di educazione allo sviluppo "un mondo per tutti", campagna europea sull'interdipendenza nord-sud. Esce il libro "Prodotti del sud, consumi del nord".

1988 / 1989

– Primi anni 90', inizia l'impegno a fianco delle associazioni di donne nei paesi del Mediterraneo (Algeria, Tunisia, Marocco, Egitto e Palestina, poi in Albania) per il riconoscimento dei diritti sostanziali e pratici delle donne (dal 1993: progetto Rete Donne Mediterraneo).

– Sono gli anni delle campagne "Per un consumo Equo", "Sdebitarsi" e la campagna per la "Tobin Tax", la mostra "Metti una mattina a colazione" e "Una buona terra per tutti". È di questi anni la mostra "Nero su bianco": i migliori vignettisti italiani contro il razzismo. In questi anni viene avviato anche il progetto "Intermedia nord-sud" (1994-2000), ciclo di trasmissioni televisive e radiofoniche sui temi dello sviluppo e dell'interdipendenza Nord-Sud, della complessità nella società multietnica.

1990

17 luglio 1994

– Su una strada nigerina perdono la vita la presidentessa e fondatrice Luciana Sassatelli e tre operatori (volontari) COSPE

– In questi anni COSPE comincia a lavorare con la cooperazione decentrata.

– Comincia l'esperienza di consulenza per l'accesso ai servizi per la comunità cinese sul territorio della provincia di Firenze, grazie alle tappe di un camper con operatori COSPE. In seguito a questa esperienza nasce il giornale italo – cinese "Zhang Yi Bao" e prende il via il progetto di consulenza telefonica in lingua per le comunità di immigrati in Toscana: "Parlamondo".

1994

1997

– COSPE è fra i fondatori del Gruppo di appoggio delle Ong italiane al movimento contadino nel Sahel e poi dell'Africa Occidentale (ROPPA).

COSPE lavora con le donne migranti per costruire nuove forme associative interculturali

– COSPE aderisce ad ENAR la rete europea delle ONG impegnate nell'antirazzismo e nel 2001 COSPE diventa focal point per l'Italia di RAXEN, la rete europea di monitoraggio sull'antirazzismo che fa capo alla FRA (Fundamental Rights Agency).

1998

anni 2000

– Si rafforzano esperienze importanti, dall'Africa al Mediterraneo ai Balcani e all'America Latina, grazie ai partenariati locali creati nel tempo con interlocutori di fiducia e la pratica di cooperazione decentrata basata sullo scambio tra territori e istituzioni locali. In particolare COSPE inizia a lavorare a Cuba con il progetto Habana – Ecopolis, in Bosnia con progetti sullo sviluppo d'impresa come mezzo di riconciliazione post conflitto che porteranno alla nascita di LINK, associazione per imprenditoria e lavoro e in Albania dove in questi anni nasce il Centro Donna a Scutari. Iniziando così partenariati storici ed esperienze ancora attive.

– Prendono il via i primi partenariati didattici tra alcune scuole della provincia di Firenze, del comune di Campi Bisenzio e alcune scuole cinesi della provincia dello Zhejiang.

– GENOVA. Nasce una nuova sede COSPE.

– Viene approvata la Carta dei principi COSPE.

2001

2004

– Arrivano in Italia, acquistati e venduti dalla Coop, i manghi senegalesi certificati fair trade e prodotti dal partner COSPE Apad. E' la prima associazione di piccoli produttori senegalesi che effettua questo tipo di operazione.

– Cospe è tra i soci fondatori della Rete WOMEN (Women of mediterranean east and south european network).

– Dal binomio media e immigrazione inizia un lungo percorso di COSPE sulla corretta rappresentazione nei media multiculturali, accesso alla professione giornalistica per i cittadini stranieri, percorso che passa dal sito MMC attraverso il Premio Souhir (2004) in memoria di un collega prematuramente scomparso e culmina nel 2010 con la costituzione dell'ANSI (associazione nazionale della stampa interculturale) e la partecipazione alla stesura della Carta di Roma.

– Nasce a Bologna la Scuola di Pace grazie a una convenzione tra il quartiere Savena e 5 associazioni del territorio tra cui COSPE.

– Da un progetto COSPE nasce a Firenze la cooperativa tangram per progettare e gestire servizi interculturali e linguistici in ambito educativo e socio sanitario.

2003

seconda metà anni 2000

– Trasparenza ed efficienza diventano le parole d'ordine di questi anni: si va verso una riorganizzazione tecnico operativa della struttura e le certificazioni di qualità. Inoltre l'Assemblea Generale del 2008 stabilisce i temi prioritari di COSPE: sovranità alimentare, diritti delle donne ed equità di genere, diritti di cittadinanza plurale, lavoro ed inclusione economica sociale, diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Pur facendo i conti con la crisi e coi cambiamenti politici, economici e culturali, COSPE aumenta il volume di attività complessivo, confermando l'andamento di crescita costante degli ultimi anni. E tra il 2004 e il 2011 COSPE triplica il volume di attività.

– certificazione scuola COSPE – avvio dei corsi strutturati sulla cooperazione internazionale.

2005

– certificazioni UNI ISO 9001 e IID-Istituto Italiano della Donazione
– nasce l'ufficio comunicazione e raccolta fondi;
– COSPE si dota del Bilancio sociale;
– nasce il periodico Babel;
– prende il via il "Terra di tutti film festival. Cinema sociale dal sud del mondo"

2007

– nasce in Egitto la prima organizzazione certificata per il commercio equo e solidale, Fair Trade Egypt, come risultato di un percorso pluriennale di impegno di COSPE e dei suoi partner in Egitto dal 1998.

2008

– COSPE apre una nuova sede in Veneto.

2009

– apre una nuova sede anche nelle Marche.

2010

– COSPE diventa Focal point di Eige (European Institute for Gender Equality).

2011

– frutto di partenariato e lavoro più che ventennale di COSPE in America Latina, nasce "Red del sur" reti di organizzazioni di Economia sociale e solidale del Mercosur.

– COSPE aderisce al Contratto Mondiale dell'Acqua e conduce numerose campagne nazionali ed europee sulla sovranità alimentare e sul diritto all'accesso all'acqua (Water, Portatori d'acqua, Carovane dell'acqua). Nel 2010 è tra i promotori della Carta della solidarietà internazionale per l'accesso all'acqua. Lo stesso anno viene lanciata la campagna "più donna".

2011

– Dal Social Forum Alternativo dell'Acqua di Marsiglia a " Rio + 20" fino al Social Forum Europeo "Firenze 10+ 10" COSPE con i suoi partner è in prima linea accanto ai movimenti mondiali in difesa dei beni comuni e la giustizia mondiale.

– Inizia il percorso per il rinnovamento dell'immagine. Vengono progettati un nuovo logo, un nuovo slogan e un nuovo sito.

2012

19 aprile 2013

– COSPE continua oggi a lavorare su quei temi che ne hanno ispirato la nascita: cooperazione allo sviluppo, interculturalità, diritti di cittadinanza ed educazione alla cittadinanza mondiale, con aumentato impegno sulle azioni di incidenza politica e advocacy.

Siamo nati e cresciuti "in movimento"

— Dalle lotte contro l'apartheid alle primavere arabe, a fianco di chi rivendica democrazia e diritti: la vera lotta per il pane è questa.

di **Silvia Ricchieri** – ricchieri@cospe-fi.it

In occasione dell'imposizione di sanzioni economiche al Sud Africa nel 1985, la Commissione Europea invitò a Bruxelles i leader dei movimenti anti-apartheid per consegnare loro 5 milioni di euro destinati a finanziare misure positive per la popolazione nera. I leader però li rifiutarono e chiesero alla CE di consegnarli alle Ong europee attive nella lotta contro l'apartheid. Quelle Ong che avrebbero disegnato e realizzato i progetti per le popolazioni vittime dell'apartheid insieme al movimento sudafricano. Chiesero inoltre che una parte di questi fondi restasse alle Ong per sostenere le loro attività anti-apartheid in Europa. COSPE era tra queste.
Quella decisione ebbe la forza di creare una lobby potente che consentì ai sudafricani di usare quei fondi (divenuti in seguito 50 milioni l'anno), per sostenere progetti di autogoverno delle township, di creazione di sindacati nei bantustan, di difesa dei prigionieri politici, e anche di educazione anti-razzista della popolazione bianca. Progetti che non sempre piacevano ai funzionari della Commissione, ma che venivano accettati anche grazie al crescente movimento europeo anti-apartheid, sostenuto dai fondi cui i nostri partner sudafricani avevano rinunciato.
Un partenariato basato su obiettivi comuni di lotta, ma anche di scambio e di conoscenza. Gli stessi obiettivi che ritroviamo oggi in quei movimenti che mettono in primo piano temi che una volta avremmo definito "di liberazione" dai dittatori e dalle ideologie che opprimono.
Come in Afghanistan, dove i nostri partner ci chiedono di usare in Europa una parte dei fondi già scarsi destinati alle Ong democratiche afghane, per mantenere e creare un movimento di opinione pubblica solidale che riconosca il diritto alla democrazia a tutti i popoli del mondo, anche a quello afghano. Democrazia e diritti sono l'agenda di tutte le lotte del mondo attuale. I popoli del mondo non si sollevano più per il pane, perché hanno capito che pane e lavoro sono conseguenza, non presupposto, della propria libertà ad operare come persone. Per questo COSPE sta dalla parte dei protagonisti di queste lotte: le organizzazioni che hanno iniziato le primavere arabe, le donne che lottano contro antiche e permanenti schiavitù, i giovani che cercano il cambiamento, i lavoratori che vogliono la dignità. Perché sappiamo che solo se tutte le persone saranno libere potremo sperare di esserlo anche noi.

COSPE è contaminazione

— Condivisione, confronto, conoscenza reciproca: è questa la cooperazione in cui dobbiamo credere

di **Fulvio Vicenzo** – vicenzo@cospe-fi.it

In 30 anni di attività ci siamo trovati a lavorare e a confrontarci con concezioni, approcci e strumenti di diversa natura, non sempre condivisibili e a volte in contrasto con le nostre analisi e modalità di operare. Accade spesso quando si agisce nell'ambito della cooperazione internazionale, specialmente in settori come l'educazione allo sviluppo e l'inter-cultura.

Per questo il nostro approccio è da sempre fondato sul dialogo aperto, un dialogo basato sempre e comunque sulla ricerca della coerenza tra i nostri princìpi ed il nostro fare. Un approccio che ci ha spinto da una parte a riflettere criticamente, ma in maniera propositiva, con i nostri stakeholder, e dall'altra a individuare processi, relazioni e dinamiche di sviluppo equo e sostenibile. Per fare questo abbiamo scelto di sostenere persone e organizzazioni che ne garantiscano la continuità e solidità, in Europa come negli altri Paesi in cui operiamo.

Dalla sua nascita fino a oggi COSPE si è trovato di fronte a visioni e concetti del cooperare legati a interessi "dominanti", a visioni assistenziali, filantropiche o di solo aiuto umanitario: elementi ancora diffusi nel nostro settore. In questo quadro COSPE ha sempre sostenuto e privilegiato lo strumento del partenariato nella sua azione di cooperazione: il partenariato come spazio orientato innanzitutto alla costruzione di relazioni tra persone, tra organizzazioni e quindi tra territori e comunità.
Siamo convinti che solamente considerando l'opportunità di un partenariato fondato sulla condivisione di princìpi e valori, strategie e obiettivi, azioni e modalità di operare si possa contribuire alla crescita di una partnership globale fondata sullo sviluppo delle persone e delle comunità.

Nell'attuale crisi di valori, idee e visioni, riteniamo che la principale azione della Cooperazione debba essere quindi di incidenza politica e culturale, di critica al modello attuale di sviluppo, in un dialogo tra le parti che stimoli una maggior coerenza e un coordinamento tra le politiche settoriali. Un'azione che deve favorire in modo particolare il sostegno alla crescita della società civile e l'affermarsi della democrazia reale e di una politica trasparente nei Paesi in cui operiamo.

Non si tratta soltanto di risolvere problematiche specifiche o rafforzare le organizzazioni della società civile: la nostra azione di incidenza è finalizzata alla promozione e al consolidarsi della democrazia attraverso la difesa dei beni comuni, del diritto al cibo e a una produzione locale sovrana, al rispetto dei diritti umani, all'affermarsi delle pari opportunità tra uomini e donne, al riconoscimento del valore umano e innovativo dell'economia sociale e solidale.

In questo contesto, solo i partenariati permetteranno di individuare percorsi plurali ed innovativi. Perché contaminarsi vuol dire arricchirsi, riconoscersi vicendevolmente, ascoltarsi e mettersi in discussione. Valorizzare il diverso e scoprire ciò che ancora non si conosce. La vera sfida oggi è questa: generare valori per competere insieme.

Le nostre azioni

"INCIDERE" SULL'ACQUA

Il water grabbing, l'accaparramento d'acqua, è la negazione del diritto di disporre delle risorse idriche e di partecipare alla loro gestione.
Un fenomeno che colpisce in maniera drammatica comunità del sud e del nord del mondo. Per questo COSPE si impegna da anni per il riconoscimento dell'acqua come bene comune e diritto umano, con campagne in vari Paesi e in qualità di socio del Contratto Mondiale per l'Acqua e membro dei comitati promotori del referendum per l'Acqua Bene Comune in Italia.

L'impegno di COSPE è passato per la partecipazione al Fame di Marsiglia, al "Water justice day" nell'ambito del Social Forum di Tunisi, alla Cupola dei Popoli di Rio+20; e per il sostegno a varie campagne, come quella italiana 'Portatori d'Acqua' e quella europea W.A.T.E.R. (Water Access Through Empowerment of Rights).
COSPE si è battuto per la tutela del diritto all'acqua con le 'carovane dell'acqua' in difesa della gestione comunitaria delle risorse idriche, che hanno attraversato nel 2008 Nicaragua, Guatemala, Honduras e El Salvador, nel 2009 il Kurdistan e nel 2011 la Palestina.

La Carta Etica dell'acqua è il frutto dell'esperienza e del confronto di buone pratiche di diverse organizzazioni, tra cui COSPE, per bloccare la tendenza alla mercificazione dell'acqua attraverso la costruzione di nuovi percorsi e progetti di cooperazione internazionale, in linea con la risoluzione approvata dall'Assemblea Onu del 28 luglio 2010 che riconosce l'acqua come diritto umano. Da questo principio traggono ispirazione anche le linee guida per la cooperazione decentrata regionale proposte nel marzo 2012 dal Gruppo di lavoro sulle risorse idriche del tavolo Africa della Regione Toscana nell'ambito del progetto "Acqua bene comune di tutti". **(A.M.)**

Andrea Galli – COSPE al SFM di Tunisi 2013

Economia sociale e solidale

LA 'RED DEL SUR'

Promuovere il cooperativismo del lavoro e le reti di imprese dell'economia sociale è uno degli obiettivi che COSPE persegue con i suoi progetti nel Mercosur. E lo fa contribuendo alla formazione di 'Red del Sur', un'alleanza politica che unisce 7 Federazioni di circa 1000 gruppi produttivi che operano in diversi settori e oltre 10 mila lavoratori in Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay.

Un soggetto unico che opera per il rafforzamento della Rete per lo sviluppo socio-economico sostenibile anche attraverso scambi culturali e commerciali e la diffusione di una legislazione che favorisca questo tipo di associazionismo.
COSPE al suo interno collabora al rafforzamento e alla promozione della rete, con attività formative, dedicate soprattutto a donne, giovani e categorie vulnerabili, e di assistenza tecnica sia per la formalizzazione e il coordinamento delle imprese sociali. **(A.M.)**

Educazione

UN PONTE CINA-ITALIA

Dagli anni '90 COSPE ha iniziato a costruire un ponte "didattico" tra la provincia dello Zhejian e quella di Firenze. Dopo un lungo processo di studio e consultazione che ha coinvolto dalle famiglie cinesi ai direttori didattici, nel 2000 la Provincia e il comune di Firenze e quello di Campi Bisenzio hanno sottoscritto un protocollo con la Municipalità di Rui'an che ha permesso l'invio ogni anno in Italia di due insegnanti delle scuole dell'obbligo cinesi, per insegnare la lingua materna a circa 150 ragazzi cinesi che hanno un curriculum di studio a cavallo tra i due Paesi che gli permette di conseguire una licenza elementare parificata al loro paese d'origine, e lo stesso vale per la licenza media.
Il numero delle scuole coinvolte nella rete dei parternariati didattici ha continuato a crescere: un'occasione che ha permesso a questi giovani cittadini che vivono la loro storia a cavallo tra i due Paesi di far conoscere a compagni e insegnanti le loro realtà di provenienza, fuori da stereotipi. **(E.P.)**

Cooperativismo

COSÌ È NATA LA 'FCPU'

"Abbiamo conosciuto COSPE nel 1987 – ricorda Jorge José Alvariño, segretario generale della FCPU-Federación de Cooperativas de Producción del Uruguay – quando in Uruguay iniziava il processo di democratizzazione dopo una lunghissima dittatura". Una storia di amicizia e impegno che lega COSPE alla società civile uruguayana fin dagli esordi della sua storia: "A quel tempo – racconta Alvariño – la Federazione organizzava corsi di formazione e prestava consulenza grazie a esperti volontari. Il nostro primo grande progetto è stato con COSPE: un fondo rotatorio per la concessione di piccoli crediti alle cooperative associate. Da lì la svolta." Nel 1985 la Federazione contava 15 cooperative affiliate, oggi sono più di 150. Inoltre la FCPU è membro della grande rete di "Red del Sur".
"Tutto questo non sarebbe mai stato possibile senza COSPE e senza l'appoggio e la comprensione politica del cammino che stavamo percorrendo, delle necessità della Federazione, delle cooperative di lavoro e della società uruguaya nel suo insieme ". **(P.C.)**

Vent'anni coi contadini dell'Africa

— La storia delle piattaforme di agricoltori più attive del continente

di **Edi Bruni** – bruni@cospe-fi.it

Poco dopo la sua nascita, COSPE ha iniziato ad operare in Senegal e Niger coinvolgendo gli attori locali interessati ai processi di sviluppo. Gli interventi sono sempre stati mossi dal desiderio di conoscere, capire, condividere obiettivi e percorsi di produttori, donne e giovani e delle loro strutture associative di cui negli anni abbiamo seguito l'evoluzione permettendo anche a noi di crescere insieme a loro.
Erano i primi anni '90 quando COSPE ha iniziato la sua collaborazione con la Fongs (Fédération des Ong du Sénégal) sostenendo alcune associazioni contadine dei villaggi vicini a Louga e Bambey e della zona di Bamba Thialene. Erano gli anni in cui Mamadou Cissokho, allora Presidente della Fongs, dialogava sempre più intensamente con altre federazioni di produttori agricoli, allevatori, pescatori e donne con l'obiettivo di creare un quadro di concertazione per rafforzare il mondo rurale basato sulle piccole aziende familiari, per difendere gli interessi dei produttori ed per poter interloquire con le istituzioni nazionali e internazionali nella negoziazione di politiche e interventi nel settore agricolo. Nel 1993 quel dialogo promosso da Cissokho ha portato alla creazione del Cncr (Conseil National de Concertation et de Coopération des Ruraux) che quest'anno festeggia i suoi 20 anni di attività. Per COSPE è bello dire che "eravamo là": abbiamo assistito alla nascita di una piattaforma contadina che è stata un modello per la nascita di quadri di concertazione fra produttori in altri Paesi africani, oltre che motore per la creazione nel 1996 della "Plateforme des Paysans du Sahel", e successivamente nel 2000, della rete di produttori dell'Africa occidentale, Roppa, che nel 2012 con altre reti ha dato vita all'Organizzazione panafricana degli agricoltori (Pafo). Negli anni, il rapporto fra COSPE e movimento contadino in Senegal e in Niger si è rafforzato e adattato ai diversi contesti, basandosi sempre e soprattutto sulla condivisione di strategie e visioni: dal riconoscimento di un modo di vita produttivo e sociale, basato sull' "exploitation familiale" (unità familiare), all'affermazione della sovranità alimentare. In questo senso nel 1997, COSPE è stato fra i fondatori del gruppo di Ong italiane a sostegno delle Organizzazioni contadine del Sahel e poi del Roppa, con l'obiettivo di favorire il dialogo con nuovi interlocutori, partner e finanziatori, nonché lo scambio fra produttori africani e italiani.
La condivisione dei princìpi che animano i movimenti contadini ha portato recentemente a stabilire contatti con la piattaforma del Ghana, membro del Roppa, e ad avviare nel 2012 un partenariato e un progetto con la Swaziland National Agricultural Union (Snau), membro della rete di produttori dell'Africa del Sud (Sacau).
Negli anni si sono sommate le esperienze di tante iniziative promosse da COSPE a sostegno di agricoltori, allevatori, pescatori e donne, in Senegal, in Niger e adesso anche in Swaziland. Paesi diversi e obiettivi comuni, che tendono a migliorare e valorizzare le produzioni, aumentare e diversificare i redditi familiari, rafforzare le capacità tecniche, organizzative e gestionali dei piccoli produttori, riconoscere il ruolo delle donne nei contesti decisionali, a livello locale e nazionale.
Alle esperienze si uniscono i tanti compagni di viaggio. Tra questi un ricordo speciale va a Ndiougou Fall, ex presidente del Roppa e ancor prima della Fongs, che ci ha lasciato nel 2011: una guida e un amico sempre pronto a condividere idee, strategie, progetti.

COS'E' IL CNCR

Il 17 marzo 1993, nasce in Senegal il Consiglio Nazionale di Concertazione e di Cooperazione dei Rurali (Cncr), su iniziativa di 9 Federazioni di associazioni contadine, cooperative agricole e di allevatori, orticoltori, pescatori, forestali e donne, con l'intento di essere portavoce delle popolazioni rurali ed interlocutore dello Stato, dei partner nazionali e internazionali nella definizione di politiche e azioni del settore rurale.
Negli anni, altre entità si sono aggregate portando a 26 il numero delle Federazioni socio-professionali affiliate.
Il Cncr promuove iniziative di riflessione e di scambio fra gli attori del mondo rurale, come Forum e Tavole rotonde.
Ogni anno organizza a Dakar la Fiera Internazionale dell'Agricoltura e delle Risorse Animali (Fiara). Inoltre, per favorire la condivisione e la concertazione, il Cncr ha creato al suo interno degli spazi permanenti, come nel caso del *Collège des femmes*, nato per favorire e rafforzare la partecipazione attiva delle donne in seno alle organizzazioni di produttori. Cncr, riconosciuto a livello nazionale, regionale e internazionale, è fra i fondatori di Roppa (Rete delle Organizzazioni di Contadini e Produttori dell'Africa Occidentale), e come quest'ultimo è considerato uno dei soggetti di cambiamento sociale più attivi del continente africano.

I FRATELLI MUSULMANI? SONO UNA ONG

Più di una persona avrà storto il naso quando il marzo scorso la ministra egiziana degli Affari sociali, Nagwa Khalil, ha dichiarato che i Fratelli Musulmani erano diventati una Ong. L'organizzazione, che attraverso il suo partito, Libertà e Giustizia, oggi governa *de facto* l'Egitto, esce così da 60 anni di clandestinità. Checché ne dicano i loro oppositori i Fratelli Musulmani vantano una lunga tradizione di impegno sociale. Secondo l'Irin, l'agenzia di stampa delle Nazioni Unite, una Ong su 4 in Egitto fa capo ai Fratelli Musulmani. Per non contare le decine di ospedali e le centinaia di scuole distribuite su tutto il territorio nazionale. Certo, si tratta di un'organizzazione un po' sui generis, visto che costituisce la base di un partito che governa un Paese di 80 milioni di persone. La stessa legge sulle Ong (la 84/2002) che ha permesso alla Fratellanza di "sdoganarsi" adesso è al vaglio del governo che ne sta approvando una modifica in senso restrittivo. Il nuovo testo prevede che tutte le forme di finanziamento provenienti dall'estero debbano essere autorizzate dalla pubblica amministrazione, mentre per le Ong straniere che operano nel Paese è vietato ricevere direttamente o indirettamente fondi governativi, promuovere "la visione o la politica di un partito del loro Paese d'origine o violare la sovranità nazionale".
Secondo il *rapporteur* dell'Onu sulla libertà d'espressione Frank La Rue, si tratta di termini ambigui che di fatto possono essere interpretati in maniera arbitraria, il che vuol dire limitare la libertà e l'autonomia delle organizzazioni, incluse quelle locali. **(E.P.)**

Andrea Galli – COSPE al SFM di Tunisi 2013

Tunisi

SALUTI DAL FORUM

"Karama", dignità in arabo, è stata la parola d'ordine del Social Forum Mondiale (Sfm) di Tunisi: quella dignità rivendicata da Piazza Tahrir a Puerta del Sol, da Occupy ai movimenti europei contro l'austerity. L'Sfm è arrivato sulla sponda sud del Mediterraneo a due anni dalle rivoluzioni che hanno sconvolto e trasformato la regione.
COSPE, assieme alle associazioni con cui lavora, è stato tra i protagonisti di questo Social Forum "rivoluzionario": insieme ai nostri partner abbiamo promosso piattaforme di rivendicazioni comuni, affrontato le grandi questioni della società civile globale e presidiato i luoghi dove si discutevano le istanze a noi care: dai media alternativi e la libertà d'espressione con i ragazzi tunisini di Radio 3R di Regueb, ai diritti delle donne, con le nostre partner tunisine, albanesi, palestinesi, egiziane e senegalesi e infine acqua e beni comuni. A luci spente, però, la Tunisia rimane un Paese con un difficile processo di democratizzazione e ci auguriamo che l'Sfm sia riuscito a lasciare dietro di sé maggiori aperture per quella giovane società civile che rimane ancora ai margini delle decisioni politiche.

Chiamatele “extremely good news”

— Sono quelle dei media multiculturali. Da 15 anni viaggiamo insieme a loro

Ad Alt(r)a Voce - Bologna

di **Alessia Giannoni** - giannoni@cospe-fi.it

Media e immigrazione: da queste due parole e dalle implicazioni e prospettive del loro intrecciarsi prende il via alla fine degli anni '90 un filone dell'impegno di COSPE che continua tutt'oggi. Perché abbiamo scelto questo binomio? Buona parte della nostra conoscenza della realtà ci arriva dal filtro dei media e come questi raccontano l'immigrazione influenza fortemente la percezione del cambiamento in corso da parte di tutti i cittadini. Ma non solo. E' importante anche chi quell'informazione la produce e un giornalismo che rispecchia una società plurale dovrebbe garantire pari opportunità di accesso e spazi adeguati a tutte le sue componenti. Da qui partono le nostre sfide: come aiutare il mondo del giornalismo a rappresentare in maniera obiettiva la società multiculturale? Come abbattere le barriere legislative e culturali che rendono difficile l'accesso dei giornalisti di origine straniera alle redazioni?

Oggi per festeggiare il trentennale COSPE, guardando indietro a questi 15 anni, vogliamo parlare dei momenti che più ci hanno emozionato. “Extremely good news” sono state le parole usate da Aidan White, segretario della Ifj – International Federation of Journalists – per salutare il debutto pubblico dell'Ansi – Associazione Nazionale Stampa Interculturale – il 24 Febbraio 2010. Per noi, insieme alle amiche e gli amici giornalisti, la nascita della prima e unica associazione italiana promossa da professionisti di origine straniera, riconosciuta come gruppo di specializzazione all'interno della Federazione Nazionale della Stampa, è stata un grande traguardo. Quel giorno a Torino la commozione della neo presidente Viorica Nechifor ci ha riportato indietro, a quel maggio del 2004, quando a Firenze per la prima volta si sono incontrati quelli che sarebbero diventati i soci fondatori di Ansi. Era la prima edizione del Premio Mostafà Souhir, nato per valorizzare la produzione mediatica multiculturale e dedicato al nostro indimenticato collega, giornalista e attivista di origine marocchina scomparso prematuramente.

Per la prima volta Raymon e Faustin, promotori di una web radio a Bologna, hanno incontrato Roland con la sua rivista in albanese, Paula, giornalista romana di seconda generazione, Domenica volto del tg in lingua spagnola di una tv genovese e tanti altri. Era arrivato il momento di non delegare più ad altri ma prendere parola in prima persona e raccontare con sguardi nuovi la società in evoluzione. Noi di COSPE, che poniamo i diritti e l'autoaffermazione al centro del nostro impegno, non potevamo che sostenere questa forte richiesta di cittadinanza “comunicativa”. Abbiamo sempre cercato di farlo in questi anni organizzando oltre al Premio Souhir varie edizioni di Meeting dei Media Multiculturali, su e giù per l'Italia, con partner importanti come l'Ordine dei Giornalisti, la Federazione Nazionale della Stampa, il Ministero delle Pari Opportunità, la rivista Internazionale e tanti altri.

Sono stati tanti i voli presi per incontrare colleghi di tutta Europa, per scambiarci idee e confrontarci su problemi e soluzioni, fino ad una mitica trasferta americana, dove abbiamo avuto l'onore di essere invitati all'Expo 2010 di New America Media, il più grande consorzio di “ethnic media”, con oltre 5000 iniziative. Siamo stati in prima linea nell'iniziativa della Carta di Roma, il Codice deontologico per i giornalisti su migranti e rifugiati, e nell'omonima associazione, lanciata nel 2011, di cui siamo soci fondatori. C'è ancora tanto lavoro da fare e insieme all'Ansi siamo ora alle prese con un nuovo progetto: Prospettive, una testata online promossa da giornalisti di origine immigrata.

Andare oltre le informazioni stereotipate dei media italiani sull'immigrazione e far emergere la quotidiana realtà delle nostre città e le sfide della società interculturale in costruzione è l'ambizioso traguardo che ci poniamo. Ad alt(r)a voce, come sempre.

Giornalismo e intercultura

NASCE 'PROSPETTIVE'

Accesso alla professione giornalistica per i cittadini stranieri, diversità nei media, giornalismo multiculturale. Sono queste le battaglie che COSPE e Associazione Nazionale Stampa Interculturale hanno portato avanti insieme. Una strada in salita, ma non priva di vittorie: il frutto di anni di dibattito pubblico, impegno e riflessione che COSPE ha condotto per dare spazio nell'informazione main stream al racconto dell'Italia che cambia.

Tra le priorità di COSPE e Ansi c'è l'attenzione particolare dedicata alla tutela dei diritti di collaboratori di testate privi della cittadinanza italiana. Grazie a un costante lavoro di monitoraggio e pressione, infatti, molti di loro hanno avuto garantita la possibilità di entrare a far parte degli albi degli Ordini dei Giornalisti regionali. Tra le conquiste più recenti quella annunciata dal ministro Severino nel giugno 2012: l'opportunità per i giornalisti stranieri di diventare direttori di testata. Ed è proprio questa la sfida che Ansi e COSPE vogliono raccogliere con Prospettive, il sito web interamente curato da giornalisti stranieri nato nell'ambito del progetto europeo Media4us con il sostegno della Regione Toscana. La futura registrazione di Prospettive come testata giornalistica e la nomina di un direttore straniero potrebbero infatti rappresentare un segnale forte per tutto il panorama mediatico nazionale, nella direzione di un giornalismo che promuova la diversità culturale, non solo nei contenuti, ma anche nelle redazioni.

“Molto è stato fatto e molto rimane ancora da fare”, ha detto la presidente Ansi Viorica Nechifor. “La percentuale di giornalisti stranieri che lavorano per le testate italiane – ha aggiunto – è ancora largamente insufficiente. Continueremo la nostra battaglia per un'informazione a misura di società multietnica”. **(Laura Gianni)**

VIA LA PAROLA 'CLANDESTINO'

Dopo l'Ansa, anche AdnKronos ha deciso nell'aprile 2013 di dire basta all'uso della parola “clandestino”. Merito della Carta di Roma, il protocollo deontologico nato sulla spinta dell'Unhcr, di COSPE e di altre associazioni, per una corretta rappresentazione mediatica del mondo migrante. L'eliminazione del termine “clandestino” dai lanci delle più importanti agenzie di stampa italiane conferma l'efficacia dell'azione di COSPE e dall'Associazione Carta di Roma. Fin dalla sua approvazione nel 2008, COSPE ha lavorato per garantire il rispetto della Carta, segnalandone le violazioni e diffondendo una cultura giornalistica volta al rispetto alla tutela delle minoranze. In linea con la battaglia per un'informazione capace di ritrarre il mondo migrante senza stereotipi e pregiudizi. **(L.G.)**

I WATCH DOG DEL RAZZISMO

Razzismo e xenofobia, ma anche diritti dei bambini, tutela delle vittime di reati, accesso alla giustizia, protezione dei dati personali. COSPE, dal 2001 national focal point per Fra (Fundamental Rights Agency) rappresenta uno dei principali punti di riferimento per il monitoraggio e la ricerca sul rispetto dei diritti fondamentali in Italia. Grazie anche a importanti partnership con le maggiori università italiane, COSPE rappresenta la voce più autorevole in termini di diritti umani nel panorama nazionale. Una lunga esperienza riconosciuta prima dall'Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia, poi dalla stessa Fra, che ha permesso a COSPE di essere riconfermato nel servizio di ricerca e documentazione sulle tematiche individuate dalla Carta di Nizza. **(L.G.)**

Salvare la poesia

— David Riondino collabora con noi al recupero dell'arte poetica cubana. Ci racconta come sta andando il progetto.

David Riondino al Terra di tutti film festival – Firenze, 2011

di **Marco Lenzi** – marcolenzi@hotmail.com

Incontrare David Riondino per un'intervista non è facile, bisogna trovare un momento tra i diversi impegni ed eventi, senza contare i viaggi in agenda, fra cui quello a Cuba, dove l'artista collabora con COSPE su un progetto per il recupero del "punto cubano", una forma di poesia orale tipica dell'isola.

Come si combina la cooperazione con la cultura e la valorizzazione delle tradizioni?
Se la cooperazione è una forma sia di sostegno che di conoscenza e di relazione tra soggetti che, in modo più o meno privilegiato, appartengono allo stesso mondo, l'elemento culturale non può che essere strategico. Cuba ha una tradizione di poesia orale molto forte: un patrimonio immateriale importante come quello della scultura o l'architettura. L'architettura coloniale, ad esempio, è uno dei capolavori di Cuba, patrimonio dell'Unesco, valorizzata e preservata. Ma una forma equivalente di cultura è la poesia, anche se, essendo immateriale, non si vede. I Paesi con cui veniamo in contatto, non sono solo bisognosi di scuole, campi, fabbriche e gestione dei rifiuti, ma anche di strutture che proteggano questi mondi, cosiddetti immateriali ma in realtà molto concreti.

Come sta procedendo il progetto?
In questa fase stiamo lavorando per dotare di attrezzature che servano a documentare quest'arte poetica attraverso il "Centro della decima". La decima è una forma di poesia orale cantata in strofe di 10 ottosillabi con rime interne. Un modulo che consente agli improvvisatori di andare ad allargare o a stringere il discorso, a tendere questa tessitura di parole, di ragionamenti, di botta e risposta dentro cui si muovono nelle feste e negli incontri tra poeti. Il progetto poi si svilupperà soprattutto verso i ragazzi: sono previsti infatti interventi di didattica, in cui gli insegnanti andranno ad aiutare il talento di alcuni adolescenti cubani. L'ultima fase consisterà invece nel portare in Europa un gruppo di poeti che improvviseranno nei festival a partire da diversi canovacci di teatro, come don Chisciotte e Otello. Abbiamo già avuto un interessante assaggio di questo al Festival di Internazionale a Ferrara lo scorso ottobre, quando abbiamo portato sul palco l'arte dell'improvvisazione e i poeti cubani.

COSPE quest'anno compie 30 anni. Come trova la collaborazione con la nostra organizzazione?
A 30 anni si è degli uomini maturi non si è più nemmeno solo dei soldati: o si è veterani o si è capitani. COSPE sta facendo quello che deve, capitaneggiando egregiamente delle azioni che non sono certo militari ma hanno bisogno di un grado di efficienza, preparazione e penetrazione per certi versi simili a quelle del peace keeping. C'è una battaglia in atto nel mondo, non più militare ma economica, e le forme di intervento di una Ong come COSPE somigliano a forme di risoluzione dei conflitti, di ricostruzione del tessuto connettivo di una società. Questo è l'intento che COSPE mette nei progetti e nelle attività in cui collaboro, una specie di ridefinizione del bene comune in senso culturale ed economico: ricreare le strutture perché gli individui possano ricostruire il tessuto di una famiglia globale.

Cooperazione culturale

IL PUNTO CUBANO

"Estoy alardeando en vano para hallar
la plenitud deben andar juventud
y experiencia de la mano" (Mi sto vantando invano, per arrivare al culmine, gioventù e esperienza devono andare mano nella mano). Gioventù ed esperienza insieme, tradizione e modernità: è questo che vuole essere oggi il *punto* cubano, un'arte antica, proveniente dalla cultura contadina cubana che unisce repentismo (versi in decima improvvisata), pezzi cantati (tonadas) e l'accompagnamento musicale con i tipici strumenti contadini – il laud e il tres – e che nel 2012 è stata dichiarata patrimonio immateriale della cultura di Cuba.

Il *punto* cubano richiede un'ottima conoscenza della propria lingua, ricchezza lessicale, capacità di ascolto e musicalità. "E' una delle arti più difficili", ha raccontato il repentista Hèctor Gutièrrez. "Devi ascoltare il tuo collega che sta improvvisando e pensare a come controbattere in modo che la poesia continui secondo una logica. Non puoi correggerti e devi tenere alto il livello di attenzione e di divertimento del pubblico".

Oggi il *punto* cubano è a rischio, a causa dello svuotamento delle campagne e della diffidenza dei giovani nei confronti delle tradizioni. Per questo COSPE ha avviato un progetto insieme alle associazioni locali, che mira a conservare e a diffondere il *punto* cubano attraverso laboratori di improvvisazione per ragazzi nella provincia di Mayabeque, particolarmente ricca di poeti repentisti e cultori della decima orale.
I laboratori mirano a creare un gruppo di sperimentazione scenica che combinerà il repentismo con il cinema, il teatro e la letteratura. Gli spettacoli andranno in tourneé e arriveranno anche in Spagna e in Italia, grazie alla collaborazione con l'associazione Giano, di David Riondino. **(A.M.)**

La biblioteca di babel

di **Marco Lenzi** – marcolenzi@hotmail.com

Cittadini di nuove geografie. Percorsi di volontariato lungo l'asse nord sud;
di Massimiliano Lepratti, Luca Martinelli, Giacomo Petitti; Editore EMI, 2006
(Prezzo di copertina 10,00 euro)

L'homo planetarius

I cittadini di Nuove geografie appartengono a un mondo in continua evoluzione e lo interpretano in un senso più universale. Avendo più volte percorso l'asse che da nord porta a Sud e viceversa, sanno finalmente riposizionare il mondo sullo stesso piano.
Il libro, scritto a sei mani da Lepratti, Martinelli e Petitti, affronta i temi del volontariato e della cooperazione come risposta ad un mondo che cambia rapidamente i suoi scenari e ad una società in bilico tra un'integrazione promessa ma spesso utopica e una forte rincorsa all'individualismo.
Come nella naturale evoluzione della specie, quello che si evolve è il cosiddetto homo planetarius, capace di interagire con la storia e la geografia, di dialogare con altre culture, altre economie, altre politiche e di rispondere alle sfide globali del nostro tempo con un senso di cittadinanza che travalica i confini nazionali.

Il viaggio di Vittorio; di Egidia Beretta Arrigoni; Dalai Editore, 2012 (Prezzo di copertina 15,00 euro; disponibile anche in eBook a 6,99 euro)

"Restiamo umani"

La storia di Vittorio Arrigoni, raccontata dalla madre, Egidia Beretta, che nel libro recentemente uscito ripercorre la breve vita di suo figlio, fino al brutale assassinio avvenuto a Gaza nella notte tra il 14 e il 15 aprile 2011. "Non è un eroe né un martire, solo un ragazzo che credeva nei diritti umani. Eravamo lontani, ma più che mai vicini. Come ora, con la sua presenza che ingigantisce di ora in ora, come un vento che da Gaza, soffiando impetuoso, ci consegni le sue speranze e il suo amore per i senza voce, per i deboli, per gli oppressi, passando il testimone. Restiamo umani".
Con questo libro la madre di Vittorio porta avanti il percorso di giustizia e solidarietà intrapreso dal figlio, per diffondere la storia di una vita speciale formatasi anche fra le mura di casa. "Io e Vittorio eravamo molto uniti, come idee, obiettivi e ideali, sono molto orgogliosa di lui, è sempre stato così".

INFORMAZIONE INDIPENDENTE? DIPENDE ANCHE DA TE! ABBONATI A **BABEL** DIVENTA AMICO **COSPE**

WWW.COSPE.ORG

• SEDE NAZIONALE
Via Slataper 10
50134, Firenze
TEL. 0039 055 473556
FAX 0039 055 472806
info@cospe.org

• MARCHE
Viale della Vittoria 127
61121, Pesaro
TEL. 0039 0721 30600
FAX 0039 0721 30600
marche@cospe.org

• VENETO
Via Cavallotti 10
37124, Verona
TEL. 0039 045 8035075
FAX 0039 045 8035075
veneto@cospe.org

• EMILIA-ROMAGNA
Via Lombardia 36
40139, Bologna
TEL. 0039 051 546600
FAX 0039 051 547188
emiliaromagna@cospe.org

• LIGURIA
Via Caffaro 1/16
16124, Genova
TEL. 0039 010 8937457
FAX 0039 010 2465768
liguria@cospe.org

Dasa - Rägister
EN ISO 9001:2008
IQ-1007.07

ISTITUTO ITALIANO DONAZIONE
ID
DONARE CON FIDUCIA

- C/C POSTALE 271 275 05 intestato a COSPE
  Via Slataper, 10 - 50134 Firenze
- BONIFICO BANCARIO IBAN IT12 P050 1802 8000 0000 0007
  intestato a COSPE
- CARTA DI CREDITO sul sito www.cospe.org

30 COSPE
[1983-2013]